

Silva - Bon Gherardi

DOPOGUERRA E FASCISMO IN ISTRIA NEGLI ANNI VENTI

Per avviare la ricerca sul fascismo in Istria negli anni venti in termini metodologicamente corretti può essere utile inserire tale vasta materia innanzitutto in uno schema cronologico, che, rispondendo ad una periodizzazione nata da esigenze interne, non certo esterne cioè alla parabola del fascismo istriano, ripete il quadro, ormai collaudato per la storia italiana ed accettato ampiamente dalla storiografia nazionale¹: è giusto pertanto distinguere anche per l'Istria un periodo delle origini, che dall'immediato primo dopoguerra (inverno—primavera 1919) arriva fino alla conquista del potere, cioè fino alla marcia su Roma; quindi una seconda fase di sviluppo fino alla crisi per il delitto Matteotti e alla nascita della dittatura nel gennaio 1925; gli anni seguenti sono quelli dell'organizzazione delle strutture su cui poggia il fascismo per convogliare il consenso intorno al regime di massa.

Naturalmente il fatto di individuare i nodi problematici a livello nazionale può essere utile in quanto indirizza verso filoni di ricerca validi anche nell'ambito locale, ma non va dimenticata la specificità della situazione particolare, che, per l'Istria, è quella esasperata di una regione di confine, dove attecchisce un „fascismo di frontiera“ (per usare una fortunata definizione)², più violento e sanguinoso che altrove.

Nell'acuta fase di disorganizzazione economica, di disgregazione e disorientamento sociale e politico del dopoguerra trae le radici il movimento fascista giuliano, capace di convogliare energie nuove e uomini nuovi; di ricollegarsi e organizzarsi intorno ai vari movimenti, società (anche sportive), associazioni culturali e patriottiche (come la Trento—Trieste, la Lega Nazionale) di indirizzo interventista; capace di sfruttare d'altro canto il ribellismo e la violenza, celate dietro il paravento della delusione e della velleità di rimonta degli aderenti alle associazioni combattentiste e della classe piccolo-borghese urbana; capace di raccogliere i favori della borghesia ricca dei ceti industriali e capitalisti e dei notabili agrari.

Inoltre le particolari condizioni di ordine geografico, storico, etnico, la questione aperta in campo internazionale con il problema della delimitazione dei confini e della stipulazione dei trattati di pace rendono eccezionalmente fertile il terreno della Venezia Giulia e dell'Istria in particolare al fascismo, che vi attecchisce prima che in altre regioni italiane. Fin dalla primavera 1919 a Pola, nella sede dell'organizzazione sportiva giovanile Grion si raccolgono i simpatizzanti del movimento fascista che intanto si propaga anche in altre cittadine istriane: a Parenzo, ad Albona, a Rovigno, dove esiste un altro attivo nucleo che già nell'estate dello stesso anno pubblica „L'Ardito“, il primo periodico istriano di netta ispirazione fascista.

In autunno la propaganda patriottarda e revanscista comincia a dare i suoi frutti e l'impresa fiumana contribuisce a sollevare nella popolazione ondate di entusiasmo.

In nome dell'annessione della Venezia Giulia e di Fiume le varie organizzazioni patriottiche, combattentistiche, sfruttano ogni occasione (conferenze, commemorazioni per l'anniversario dell'entrata delle truppe italiane) per organizzare manifestazioni solo in apparenza spontanee, che con l'appoggio discreto degli alti gradi militari ed il contributo spesso concreto ed attivo di soldati, di carabinieri, convogliano i partecipanti in aperte polemiche nei confronti delle popolazioni slovene e croate dell'Istria e in dimostrazioni e disordini che, incontrollati, rischiano spesso di sfociare in devastazioni e violenze.³

I fasci dell'Istria e quello di Trieste sono legati tra loro da una specie di unità d'azione,⁴ e nei primi tempi, fino alla marcia su Roma, agiscono di comune accordo, fermi in un primo momento ad un livello che prevede operazioni di propaganda, più o meno sporadiche azioni di disturbo, senza tuttavia formulare anche sul piano dell'agitazione di piazza, disegni politici chiari e programmati.

I fasci cominciano nei primi mesi del 1920 a muoversi, magari confusamente, anche sul piano politico, contando molto nell'appoggio degli stessi uomini di governo.

La difficile situazione interna italiana, la questione internazionale ancora aperta, le forti delusioni dopo i primi mesi di amministrazione militare nella Venezia Giulia, le tensioni politiche a Trieste e in Istria motivano il tono violentemente polemico di un memoriale del Fascio triestino di combattimento, consegnato nel febbraio del 1920 al Commissario generale civile della Venezia Giulia, Antonio Mosconi.

Il memoriale affronta i problemi di natura politica, economica e sociale, gravanti nel territorio giuliano ed istriano; oltre ad essere un veicolo di denuncia per le inadempienze e per gli errori della politica del governo italiano specie nella questione strategica dei confini e nel campo delle provvidenze e degli incentivi agricoli, vuole essere anche un mezzo per illustrare le benemerienze dei fascisti locali „volontari di guerra, fiore di nostra gente... numero sempre crescente di cittadini operosi e schiettamente italiani,... giovani... reduci della guerra o dall'esilio“. È insomma un farsi avanti di un gruppo politico che si

presenta come la forza sana e fedele su cui il governo può contare e che si sente colpito ingiustamente e perseguitato da quello stesso governo il quale — a suo dire — „colma di blandizie i suoi peggiori nemici, mentre è dimentico ed ingrato verso chi l'ha servito e amato“⁵.

Sembra notevole, per capire la posizione delle autorità, che proprio in questo senso il memoriale venga interpretato: infatti è accolto con grande interesse e simpatia da Antonio Mosconi, che, nella lettera di accompagnamento con cui trasmette la copia del documento al Capo dell'Ufficio Centrale Nuove Province, cioè a Francesco Salata, annota a conclusione un caldo appoggio al nucleo di cittadini che si va rinforzando, „unico organizzato per la difesa dell'italianità e dell'ordine sociale“: Mosconi sembra intuire, ma nello stesso tempo sperare che questo gruppo possa costituire il centro e l'esempio per il coagularsi di altre organizzazioni, cosa che lui stesso del resto cerca di promuovere presso i cittadini più autorevoli di ogni partito d'ordine,⁶ come confermano le sue memorie dei primi anni di governo nella Venezia Giulia.⁷

Il telegramma di risposta di Salata, che non dimostra di gradire le critiche mosse al governo e al suo operato, propone di richiamare il Fascio ad una forma più conveniente ed anche ad una concezione più serena e realistica dei singoli problemi, declinando ogni responsabilità in caso di eventuali tumulti popolari.⁸ Appare comunque evidente da questo carteggio l'inconcludenza delle autorità che, discordi sulla linea da tenere nei confronti del fascismo nascente, in pratica ne fanno il gioco, in quanto lasciano che prenda spazio e si avvanzi, senza provvedere con misure seriamente restrittive, anzi dimostrando che l'unica certezza della loro azione politica è la preoccupazione costante e miope della difesa dell'italianità e dello status quo sociale, in violenta contrapposizione antislava e antisocialista.

Il memoriale comunque sembra interessante anche perché può essere interpretato come un documento che illustra una prima fase della vita politica del fascismo triestino e istriano, in qualche modo conclusasi con l'arrivo nello stesso periodo di Francesco Giunta a Trieste, che imprimerà un corso nuovo all'indirizzo e all'attività dei fasci giuliani.

Il documento in questione recepisce infatti una serie di connotazioni ed istanze che derivano dal fascismo cosiddetto „di sinistra“ e sembra stare su posizioni abbastanza lontane dall'oltranzismo attivista che assume nei mesi successivi.

Ad esempio va considerata la netta opinione espressa nella questione delle autonomie, che costituisce negli anni susseguenti un punto nodale giuridico-amministrativo estremamente importante del dibattito politico tra gli uomini di governo, tra i partiti politici giuliani, e all'interno dello stesso fascismo, fino a provocarne nel 1923 una grave crisi.

Il memoriale afferma testualmente che annessione non significa „soppressione di autonomia“ e si richiama alle premesse del ministro Nitti, che al momento dell'insediamento del Commissario civile Ciuffelli a Trieste, nel luglio 1919, aveva fatto intravedere la concessione di larghe libertà, e la possi-

bilità di un „reggimento delle terre redente... lasciato, finché possibile, ai capi“ della regione stessa e non accentrato a Roma per evitare „perniciose conseguenze“.

Il Fascio di Combattimento propugna l'autonomia delle regioni e dei municipi e denuncia un processo di sottile e inesorabile infiltrazione della burocrazia centrale nelle regioni redente, togliendo agli uffici regionali elasticità e snellezza e facendo percorrere a molte pratiche „cui prima era dato sollecito corso, l'inutile labirinto dei ministeri“.

I mesi seguenti, estate—inverno del 1920, fino alle prime elezioni politiche del maggio 1921 e alle successive elezioni amministrative del gennaio 1922, registrano una rapida escalation di violenze in tutta l'Istria.

Prendono l'avvio dagli incidenti in occasione del primo maggio 1920 a Pola, incidenti che inaugurano tutta una serie sanguinosa di violenze tra fascisti e socialisti mentre le forze dell'ordine non oppongono alcuna resistenza, quando non intervengano addirittura apertamente militari armati, come per la serie di disordini, pretestuosamente inscenati per i fatti di Spalato a Pola nel luglio del 1920, violenze che colpiscono le istituzioni culturali e sociali croate, il Circolo croato, il Narodni Dom.⁹

Non è qui il caso di esaminare analiticamente la serie di atti violenti; ma è utile ricordare che a detta del Comandante in capo della Piazza Militare marittima di Pola la situazione della città richiede „molto accorgimento ed energia“. ¹⁰ Non a caso la cessazione dello stato di difesa, quindi l'abolizione dei poteri speciali riconosciuti al Comandante militare della piazzaforte dal Regolamento di guerra, e il passaggio alla gestione completa delle autorità civili crea dei problemi nella scelta del funzionario amministrativo addetto al gravoso onere ed avviene appena nell'agosto 1920, un anno più tardi che nel resto della Venezia Giulia.

Anche lo stesso Commissario civile di Pola denuncia lo stato di tensione, anzi afferma che „l'audacia del fascio sicuro della protezione e dell'assistenza delle autorità militari“ è divenuta nell'estate del 1920 fin troppo pericolosa per l'ordine pubblico.¹¹

Comunque le autorità attribuiscono la colpa di tale situazione alla politica del partito socialista unitario, agli errori tattici della sezione polesana, alla scarsa intelligenza ed istruzione dei suoi capi, all'azione disgregatrice e alla violenza del linguaggio del quotidiano socialista polesano „Il Proletario“, alla sua confusa politica etnica ed economica, e ancora agli elementi perturbatori di nazionalità non italiana. Su di essi ricade la causa della spinta alla reazione della destra estrema e della volontà di aggregarsi intorno al movimento di pochi nazionalisti locali, da parte delle forze conservatrici che avevano costituito un saldo fascio nazionale di combattimento.

Allo stesso modo, se il fascio ha trovato — a dirla con le parole della relazione riservata del Commissario civile — presso le autorità militari „incoraggiamento ed aiuti larghissimi“, è ancora sull'ostinata politica, sull'aggressività di parole dei socialisti che si riversa la responsabilità del determinarsi fra uffi-

ciali e nelle truppe della guarnigione uno stato d'animo oltremodo difficile a contenere nei limiti della disciplina, e non piuttosto alla politica dei militari: ma basta qui ricordare l'azione dei centri d'informazione politica cioè degli uffici ITO, per rendersi conto dell'assurdità delle precedenti affermazioni delle autorità.

In tale situazione a Pola è sufficiente che, nel settembre 1920, sia lanciato un volgare attacco contro la persona di Benito Mussolini in seguito ad una conferenza, perché si passi allo scambio di minacce ed alle provocazioni e violenze, che portano all'uccisione di un carabiniere, all'incendio e alla distruzione della Camera di lavoro e al danneggiamento di altre sedi delle organizzazioni socialiste.¹²

Il 1920 si chiude con un bilancio generale al passivo a causa delle delusioni in campo economico, subentrate alle speranze per un destino industriale che la privatizzazione del cantiere navale Scogli Ulivi e l'acquisto da parte di gruppi capitalistici italiani delle maggiori società minerarie e pescherecce dislocate nella penisola istriana aveva lasciato intravedere; il piano era fallito senza aver avuto alcun seguito nel campo della produzione, lasciando così in grave stato di prostrazione la classe operaia ed anche quella contadina, che priva del tradizionale sbocco verso il retroterra austroungarico si trovava concorrentialmente spiazzata dalla similare produzione del sud agricolo italiano, specie per le partite di vino, che non riusciva a collocare, mentre i prezzi delle derrate agricole diminuivano fortemente.¹³

Di fronte a questa profonda depressione i partiti borghesi conservatori e reazionari, i notabili agrari, che dalla fine della guerra per consuetudine avevano rivestito il ruolo di classe politica dirigente all'interno delle cittadine istriane, rispondono coalizzandosi insieme in vista delle prossime elezioni politiche del 1921, sia per contrapporsi che per ridurre la forza politica e contrattuale delle classi lavoratrici.

Le elezioni del 1921, che qui non è opportuno, per ragioni di economia interna al lavoro, esaminare in termini approfonditi, costituiscono il banco di prova del fascismo istriano, che per farsi accettare meglio come partito d'ordine dalle forze borghesi conservatrici e moderate ritiene doveroso darsi una „ripulita“, licenziando gli squadristi più compromessi; preoccupazione questa d'altro canto condivisa dalle stesse forze liberal-nazionali e dagli uomini di governo, che rinnovano nell'aprile, alla scadenza imminente di un mese dalle elezioni, precise istruzioni ai Commissari civili per impedire che si accentui la propaganda contro gli sloveni e i croati, in particolare dopo i fatti di Proština e l'occupazione delle miniere dell'Arsa. I nuovi elementi direttivi del fascio locale, presumibilmente Francesco Giunta, ormai capo riconosciuto del fascismo giuliano, danno — a detta delle autorità — affidamento¹⁴ e comunque hanno ill'oro tornaconto nell'assecondare per il momento il desiderio e le preoccupazioni delle autorità.

Assai interessante sarebbe ricostruire analiticamente la questione delle circoscrizioni elettorali, manovrata da Francesco Salata in modo da favorire

comunque la classe borghese, italiana o slovena, ai danni delle forze del proletariato, riprendendo il sistema degli antichi collegi austriaci, di Gorizia, di Trieste e dell'Istria.¹⁵

I fascisti avevano proposto l'unione del collegio elettorale di Trieste a quello dell'Istria e certo questa idea era stata fatta filtrare in parecchi dei comuni istriani; alcuni sindaci inviano (ad esempio da Pirano, da Buie, da Neresine) telegrammi di protesta, stranamente tutti identici nella scrittura, e contrari al collegio unico elettorale, deciso da Salata, in quanto rappresentava a loro detta una sicura soccombenza italiana di fronte alla maggioranza slava; fatto questo che i nazionalisti e i fascisti soprattutto paventano.¹⁶

Anche la costituzione dei blocchi nazionali come unione di forze conservatrici operanti in senso antislavo e anticomunista va approfondito.

Basta qui ricordare la delicata operazione della costituzione ufficiale del Blocco istriano nell'aprile 1920, alla presenza di circa 300 rappresentanti delle varie città e borgate dell'Istria. La discussione più importante si accende intorno alla questione dell'adesione al Blocco, oltre che delle associazioni di partito, anche delle società non organizzate come partiti politici, ad esempio delle società di tendenza nazionalista. Giunta, e con lui i fascisti istriani si oppongono a questa proposta, in quanto il partito fascista vuole gestire da solo l'ala della destra estrema, trattando alla pari con gli altri partiti Socialriformista e Democratico nazionale, uniti nel Blocco. Vengono designati quali delegati nel Direttorio sei persone per i singoli partiti, più una rappresentanza di ex combattenti con voto consultivo e non deliberativo: per il fascio di combattimento istriano a Pola: Luigi Bilucaglia; a Parenzo: Andrea Mazzolini; a Pirano: Adriano Petronio; a Rovigno: Renato Rocco; a Pisino: Emilio Zucconi; a Volosca: Giovanni Corrado. Lo stesso Bilucaglia viene eletto a presidente del Direttorio di 90 membri che stabilisce poi i candidati del blocco istriano: e cioè, oltre a Bilucaglia per il fascio di combattimento di Pola, Luigi Albanese per il fascio di combattimento di Parenzo, Giovanni Mrach per Pisino, e infine G. Pesante per il partito Democratico nazionale di Portole, A. Pogatschnig per il partito Democratico nazionale di Parenzo, e A. De Berti per il partito Socialista riformista di Pola.¹⁷

Le trattative interne lasciano scontenti sia interessi locali che personali: permane il malcontento tra non pochi influenti personaggi del vecchio gruppo liberale, che non trovandosi iscritti ad alcun partito, vengono tagliati fuori dalla possibilità di dirigere il Blocco e di essere designati quali candidati e si trovano spiazzati da quella posizione di preminenza che a loro doveva sembrare naturale e che tradizionalmente le loro famiglie avevano rivestito a lungo, quali autorità del potere clientelare all'interno delle cittadine istriane.

Anche gli interessi municipalisti di alcuni grossi centri agrari, come Dignano, vengono scontentati, lasciando in questo caso la cittadina priva di rappresentative e deludendo così le aspettative di un candidato locale. Il malumore è tale che si paventa per un certo momento la formazione di un movimento

che sbocchi in un partito indipendente, da cui prenda vita una lista concorrenziale, concordata tra Pola e Dignano e qualche grossa personalità locale.¹⁸

In prossimità delle elezioni le violenze diventano quotidiane e colpiscono capillarmente ogni centro piccolo e grande dell'Istria.

Le elezioni si svolgono in un clima di tensione ed intimidazione tanto che per gli elettori sloveni e croati risulta quasi impossibile preparare serenamente ed esercitare liberamente il diritto elettorale. Ciò giustifica l'intervento dell'autorevole „Times“ presso l'Ambasciatore italiano a Londra per chiedere delucidazioni e notizie dettagliate in proposito.¹⁹ Ogni fatto ovviamente viene smentito dal Capo dell'Ufficio centrale Salata e viene anzi rivendicata la partecipazione indisturbata della popolazione „alloglotta“ al movimento preparatorio delle elezioni²⁰ e alle elezioni stesse in quanto erano state impartite alla stampa fascista disposizioni con ben scarso risultato, come ho già accennato, per evitare una violenta propaganda antislava.

Comunque il risultato più evidente della prova elettorale del maggio 1921 è la dimostrata capacità politica del fascio di manovrare prima all'interno del Blocco istriano e poi, in un secondo e più importante momento, ad elezioni avvenute.

La vittoria del Blocco nazionale con l'elezione dei fascisti Bilucaglia, Albanese, Mrach, del socialriformista De Berti e del demonazionale Pogatschnig viene strumentalizzata dai fasci istriani in modo da ricavarne la loro preminenza assoluta nella vita politica locale; solo dopo aver sperimentato personalmente l'impossibilità di trovare un proprio spazio politico, del resto, Antonio De Berti, direttore del quotidiano di Pola „L'Azione“ oltre che capo del partito Socialriformista istriano, si ritira a vita privata e si dimette dopo la marcia su Roma anche dalla direzione del giornale e da membro del Parlamento.

Le forze di sinistra, divise dopo il Congresso di Livorno del gennaio 1921, se non battute del tutto perdono, dopo le esperienze della rivolta di Proština e della Repubblica di Albona la capacità di una più ampia organizzazione politica; di fronte all'imperversare delle squadre d'azione e delle violenze di piazza giocano il ruolo difensivo lasciando l'iniziativa di manovra ai fascisti. Questi, organizzati con tecniche nuove e aggressive, si mobilitano quotidianamente e si spostano rapidi su camion e automezzi da un capo all'altro dell'Istria, esibendosi in atti di violenza personali, umiliazioni, bastonature quando non addirittura assassini, nei confronti di personalità dissenzienti, in continue provocazioni contro la popolazione e gli intellettuali, maestri e preti, „allogeni“, in danni e violenze contro le organizzazioni e le istituzioni slovene e croate (banche, circoli culturali), contro le Case del popolo, le Camere del lavoro, le sedi dei partiti, dove si arroccano a volte in inutile difesa socialisti e comunisti. Gli stessi capi del fascismo istriano Albanese, Bilucaglia, March, come del resto Giunta a Trieste, non disdegnano dal partecipare a queste azioni operative.²¹

Per le autorità il pericolo incombente e imminente rimane sempre quello rappresentato dai partiti d'opposizione e dalle istanze di maggior democraticità della gente di nazionalità non italiana: le affermazioni di fedeltà dei deputati sloveni e croati non dissuadono i governanti dal ritenere elemento perturbatore qualunque richiesta di tolleranza e qualunque rivendicazione etnica e nazionale. È sintomatico del resto che la sera del 28 ottobre 1922 Mosconi, Commissario generale del governo per la Venezia Giulia, partecipi ad un banchetto offerto dai cittadini di Trieste, dai quali prende congedo con un vibrante discorso, in cui delinea per sommi capi il suo operato tutto teso all'incitamento all'italianità e al patriottismo nelle nuove terre redente.²²

L'organizzazione del fascio che già all'indomani delle elezioni amministrative del gennaio 1922 aveva consolidato la sua presenza ufficiale in Istria, fondando nuovi fasci in tutti i centri urbani più importanti e insediandosi nel reggimento dell'amministrazione comunale in parecchie cittadine, dopo la marcia su Roma, come partito di governo tende a darsi una veste più legalitaria.

Anche il fascismo istriano infatti che, a quanto afferma il sottoprefetto di Pola Dell'Erba in una lettera inviata al segretario provinciale dei Fasci istriani Emilio Zucconi, ha dato „tante belle prove finora... di mirabile disciplina, e patriottismo“ si deve piegare alle tassative disposizioni e agli ammonimenti severissimi resi noti pubblicamente da Mussolini.²³

Inoltre la lettera del sottoprefetto continua dicendo testualmente che atti di violenza incontrollata non sono più permessi. Le gerarchie locali devono punire i trasgressori che creano con la loro indisciplina una stato di disagio nella cittadinanza e „intaccano il prestigio che il fascismo si è con tante benemerenzze creato di fronte alla nazione“.²⁴

Nel fascismo si deve ormai radicare la convinzione che nessuno può più sovrapporsi allo stato e l'autorità che il prefetto riveste quale unico ed esclusivo rappresentante del potere del governo centrale nel proprio circondario, va rispettata da tutti. Il fascismo risponde — in questo modo alle aspettative di quanti (forze reazionarie conservatrici della grossa borghesia industriale, capitalista ed agraria, ma anche forze moderate) hanno puntato sulla sua forza come partito d'ordine. Il fascismo stesso in qualche modo esce condizionato o deve per così dire pagare qualcosa a chi lo ha sostenuto nei primi anni di lotta senza quartiere contro le forze della sinistra.

Inoltre un'altra considerazione di ordine generale va fatta a margine del documento citato, che può costituire un utile indizio a livello locale di quanto sta avvenendo ai vertici del governo. Il documento racchiude infatti un'affermazione pronunciata con tono perentorio della volontà di creare una nuova organizzazione dello stato secondo un modello di burocrazia accentratrice e centralizzatrice proprio di una istituzione autoritaria.

Da questo documento appare chiaro che ormai il dibattito sulla possibilità di concedere alle province orientali speciali autonomie e forme decentrate di amministrazione regionale è scaduto del tutto.

La discussione, avviata vivacemente sia in sede centrale dalla Commissione consultiva centrale²⁵ sia nel quadro locale e provinciale con la Commissione consultiva regionale²⁶ e con la Giunta provinciale straordinaria di Parenzo,²⁷ coinvolge come ho anticipato tutte le forze politiche giuliane e i responsabili del governo.

Il partito fascista, di fronte a questo problema fondamentale per la gestione futura della cosa pubblica a Trieste e in Istria, si frantuma, diviso su posizioni prima abbastanza diverse, poi, dopo il 1922, addirittura inconciliabili: da una lato i sostenitori di una linea dura, a favore dell'introduzione immediata della legislazione vigente nelle vecchie province, in quanto ogni altra condotta può snaturare il significato politico e nazionale dell'annessione, dall'altro i fautori di una linea più morbida che prevede l'accettazione delle leggi italiane, ma con la possibilità di modificarle sull'esempio di quelle austriache, generalmente ritenute migliori,²⁸ ad esempio in fatto di esazioni tributarie o di istituzioni scolastiche. Da un lato Giunta, e in Istria il segretario federale provinciale Zucconi, assieme a Bilucaglia e a chi si allinea alla volontà politica che viene da Roma, dall'altra Luigi Albanese, su posizioni che si fanno via via sempre più accentuate, mano a mano che le aspettative di provvidenze in campo economico vengono deluse dal fascismo.

Al convegno dei sindaci istriani Albanese denuncia „le desolanti condizioni di miseria“ della provincia che „nuova colonia del Regno“ soffre la fame, la disoccupazione, mentre anche l'industria alberghiera tracolla e le tassazioni in campo agricolo aumentano.²⁹ La denuncia dell'on. Albanese suscita immediate reazioni nel fascismo istriano, sia con generiche proteste³⁰ e dichiarazioni formali di appoggio incondizionato al fascismo, sia con offese personali³¹ e accuse di irresponsabilità politica, tanto che, pochi mesi dopo, Albanese si dimette dalla Giunta esecutiva del PNF, mentre conserva il mandato parlamentare, ottenuto con il consenso popolare.³²

Si apre così una delle prime grosse crisi all'interno del fascismo istriano, crisi che poi si susseguono a ripetizione negli anni venti e sono proprie non solo della sezione polesana, ma anche delle sezioni di altri centri più o meno importanti come Visinada, Gallesano, Rovigno, Parenzo, Pisino, per citarne solo che alcune.³³

La crisi del 1923, in particolare, coinvolge i maggiori esponenti del fascismo istriano, in quanto probabilmente le divergenze sono più accentuate ai vertici del fascismo, tra i gerarchetti locali tesi all'arrivismo e all'affermazione personale, preoccupati di non irritare i leaders cui sono collegati, come Giunta o Farinacci, che non alla base, scontenta della gestione dei capi politici locali, ritenuti incapaci ed inattivi; e gravemente preoccupata per le condizioni economiche in cui versa l'Istria;³⁴ e proprio dalla base, infatti, Albanese ottiene qualche manifestazione di solidarietà.³⁵

Il disaccordo tra la sezione polesana e la federazione provinciale continua dopo la destituzione del Direttorio del fascio polese e la nomina a Commissario con pieni poteri di Emilio Zucconi. Il contrasto si sposta in piazza e si

esprime con cortei, manifestazioni pubbliche, risse; Zucconi è accusato tra l'altro di legami con la massoneria,³⁶ proprio in questi mesi messa al bando da Mussolini, i suoi manifesti firmati vengono strappati e insudiciati da giovani dimostranti. L'intervento del prefetto di Pola Giannoni, di quello di Trieste Crispo Moncada, di Giunta, di Mrach e di Bilucaglia non interrompe la serie di discordie, tanto che, sollecitato da personalità locali, interviene lo stesso Mussolini con un telegramma molto duro di condanna. Lo indignano soprattutto le manifestazioni pubbliche (da lui bollate come „passatiste buffonate indegne“) di fronte alla popolazione allibita o forse anche divertita, segni evidenti di mancanza di prestigio e di capacità di autocontrollo da parte degli aderenti di un partito che vorrebbe costituire, nelle intenzioni del suo capo, motivo di esempio per tutta la nazione. Perciò Mussolini autorizza il prefetto di Pola ad intervenire addirittura con le armi per reprimere ogni ulteriore tentativo di turbare l'ordine pubblico.³⁷

La situazione, infine è presa in mano da Giunta che interviene di persona ma inutilmente per sanare il disaccordo e, di fronte alle continue infrazioni disciplinari e provocazioni che danno — a sua detta — „triste spettacolo“ alla cittadinanza, chiede l'invio sollecito di un membro della direzione munito di pieni poteri per definire l'incresciosa situazione.³⁸

È questo un esempio dell'ingerenza del fascismo triestino nei fatti interni dei fasci istriani ed apre una questione dibattuta aspramente negli anni successivi cioè quella dei rapporti di dipendenza più o meno accentuata con Trieste. D'altronde esiste in Istria ed anche a Pola una corrente favorevole all'unificazione con Trieste in nome di una presunta necessità economica, politica, storica.³⁹

Certamente il fascismo istriano nasce al seguito di quello triestino; nei primi anni anzi stringono probabilmente, come ho detto, una specie di patto d'azione; ma dopo il 1922 ai fasci istriani pesano senz'altro gli interventi triestini, mentre Trieste vede nell'Istria, quasi uno sbocco naturale, un retroterra su cui far valere la propria superiorità culturale ed economica e da cui trarre vantaggiosi profitti.

Il 1923 rimane, a mio avviso, un anno importante per il fascismo locale. Segna un momento di trapasso e quindi di crisi in cui si delineano tutta una serie di problemi che, non risolti immediatamente, rimangono come momenti di dibattito interno nei successivi anni venti, mentre ormai si può dire conclusa nei mesi immediatamente seguenti alla marcia su Roma la fase delle origini.

Il bilancio del fascismo in Istria, nell'aprile 1923, conta ben 72 sezioni e 22 sottosezioni, con 7.000 aderenti, tra cui — a quanto afferma una importante relazione del segretario politico Zucconi — anche un buon numero di elementi di origine slovena. Parallelo si è sviluppato il movimento sindacale, cioè la Camera di lavoro italiana, fondata fin dal 1919, con 5.000 organizzati, frazionati nelle maggiori città; a Pola esiste anche un gruppo provinciale di competenza, cui è demandato lo studio dei principali problemi.⁴⁰

Anche a non voler accettare integralmente per buone queste cifre trionfistiche, specie per quanto riguarda lo sviluppo sindacale, si può condividere l'ottimismo dei dirigenti locali: il fascismo in Istria „si è magnificamente sviluppato“ all'inizio degli anni venti, ora per il futuro indubbiamente le difficoltà d'indole politica ed economica minacciano di farlo arenare.

La stampa per la mancanza di contributi promessi dal governo attraversa un momento difficile: il giornale fascista "Istria nuova" presenta un deficit che sembra quasi impossibile poter colmare e che è indice evidente di scarsa diffusione. "L'Azione" diretto da Giovanni Mrach non è dal punto di vista economico e societario, completamente riscattato e perciò non soddisfa la base fascista più intransigente: l'insignificante impegno dell'organo di stampa polesano è attribuita al fatto che la stragrande maggioranza del personale di redazione è ancora quello che lavorava alle dipendenze di A. De Berti ed è perciò ritenuto di scarsa fede fascista. Anche in questo campo si registra il bisogno di passare a qual cosa di nuovo. Le strutture precedenti l'arrivo al potere del fascismo come appunto "L'Azione" non sembrano più sufficienti. Negli anni successivi, cessata del tutto l'attività di questi due organi di stampa, le pubblicazioni sono più ufficiali e chiaramente „allineate“: vengono infatti fondati il quotidiano "Il Corriere Istriano", organo del PNF, e il periodico „Nuovo giornale“.

La costituzione della Milizia volontaria di sicurezza nazionale sulle disciolte squadre d'azione sembra accolta in un primo tempo con entusiasmo: si iscrive un'altissima percentuale di fascisti⁴¹ e nei centri agricoli di Dignano e di Visinada nel marzo 1923 si costituiscono le prime milizie.⁴²

Questo primo sondaggio sul fascismo istriano si ferma a metà degli anni venti e lascia aperti tutta una serie di problemi che vanno chiariti ed approfonditi ulteriormente.

Alcune importanti questioni sono ancora da studiare: ad esempio la funzione, nel fascismo delle origini, dei notabili agrari; il rapporto tra città e campagna e il peso della gente del contado in campo politico; la questione dell'adesione al fascismo di sloveni e croati; la posizione della Chiesa di fronte al fascismo, per citarne solo una minima parte.

NOTE

1. v. GIOVANNI DE LUNA, *Fascismo: le origini*, in *Storia d'Italia. I. Il mondo contemporaneo*, La nuova Italia, Firenze, 1978, pp. 391—404.
2. v. ELIO APIH, *Italia Fascismo e antifascismo (1918—1943)*, Laterza, Bari, 1966.
3. ACS, Ufficio nuove province, Presidenza del Consiglio, fasc. 7, b. 53, fasc. Pisino, Relazione del Comando della zona di Trieste, Stato maggiore, 10 novembre 1919.
4. v. CLAUDIO SILVESTRI, *La prima organizzazione dei fasci in Istria, dattiloscritto inedito, s.d.*
5. ACS, Ufficio nuove province, Presidenza del Consiglio, fasc. 8/1—8/2 b. 58, Copia della relazione del Fascio triestino di combattimento, indirizzata ad Antonio Mosconi, Trieste 4 febbraio 1920.
6. ACS, Ufficio nuove province, Presidenza del Consiglio, fasc. 8/1—8/2 b. 58, Lettera di Antonio Mosconi all'Ufficio centrale per le nuove province, Trieste 8 febbraio 1920.
7. v. ANTONIO MOSCONI, *I primi anni di governo italiano nella Venezia Giulia, Trieste 1919—1922*, Cappelli, Bologna 1924.
8. ACS, Ufficio nuove province, Presidenza del Consiglio, fasc. 8/1—8/2 b. 58, Telegramma del Capo ufficio centrale nuove province Salata a Mosconi, Roma, 26 febbraio 1920.
9. ACS, Ufficio nuove province, Presidenza del Consiglio, b. 53 fasc. 7/5, Disordini per i fatti di Spalato, sottofasc. 7/5, 1920, Pola.
10. ACS, Ufficio nuove province, Presidenza del Consiglio, categoria 8, b. 71, fasc. 8/17, Comunicazione del Ministero della Marina, rep. V sez. I, al Presidente del Consiglio dei ministri, Roma 12 agosto 1920. Riferisce la Lettera al Comando in Capo della Piazza militare marittima di Pola.
11. ACS, Ufficio nuove province, Presidenza del Consiglio, b. 53, fasc. 7/5, Pola, Incidenti che provocano l'assalto e l'incendio della Camera del Lavoro, relazione del Comm. civile Mosconi al Capo ufficio centrale nuove province, Trieste, 28 settembre 1920. Riferisce il Rapporto del Commissario civile di Pola, Pola 25 settembre 1920.
12. ACS, Ufficio nuove province, Presidenza del Consiglio, b. 53, fasc. 7/5, Pola, relazione del 28 settembre 1920, cit.
13. v. CLAUDIO SILVESTRI, *Strutture e forze sociali e politiche nella società istriana degli anni "venti"*, in „Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia“, a.V.n. 1, aprile 1977, pp. 28—33.
14. ACS, Ufficio nuove province, Presidenza del Consiglio dei ministri, cat. 8, b. 71, fasc. 8/15, Telegramma del Commissario generale civile Mosconi al Presidente del Consiglio dei ministri, Trieste 11 aprile 1921.
15. v. CLAUDIO SILVESTRI, *Sinistra e destra fascista alle elezioni triestine del 1921*, in „Trieste“, a. XV (1968), n. 85, pp. 17—19.
16. ACS, Ufficio nuove province, Presidenza del Consiglio dei ministri, cat. 8, b. 71, fasc. 8/15, Telegramma del Municipio di Pirano alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Pirano 26 marzo 1921; telegramma del Sindaco Tutti alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Buie 28 marzo 1921; telegramma del Commissario straordinario Bracco alla Presidenza dei ministri, Neresine, 2 aprile 1921.
17. ACS, Ufficio nuove province, Presidenza del Consiglio ministri, cat. 8. b. 71, fasc. 8/15, Relazione del Commissario civile Anza di Pola, al Capo ufficio centrale nuove province, Pola 16 aprile 1921.
18. Ibid.
19. ACS, Ufficio nuove province, Presidenza del Consiglio, cat. 8, b. 71, fasc. 8/15, telegramma del Ministro Sforza a Salata, Roma 21 aprile 1923.
20. ACS, Ufficio nuove province, Presidenza del Consiglio, cat. 8, b. 71, fasc. 8/15, Telegramma del Capo ufficio centrale Salata al Ministro degli Esteri, Roma 22 aprile 1921.
21. ACS, Ufficio nuove province, Presidenza del Consiglio, cat. 7/1 — 7/25, b. 54.

22. v. ANTONIO MOSCONI, *I primi anni...*, cit., *Discorsi. Al banchetto di saluto offerto dai cittadini*, pp. 281—293.
23. ACS, Ministero dell'Interno, PS 1923, cat. G 1, b. 97, sottofasc. 2, Lettera del sottoprefetto di Pola Dell'Erba al Segretariato provinciale dei fasci istriani, Pola 9 gennaio 1923.
24. *Ibid.*
25. ACS, Ufficio nuove province, Presidenza del Consiglio, Archivio di gabinetto, cat. C 2/1, b. 23 fasc. 11.
26. ACS, Ufficio nuove province, Presidenza del Consiglio, Archivio di gabinetto, cat. C 2/1, b. 25 fasc. 4.
27. ACS, Ufficio nuove province, Presidenza del Consiglio, Archivio di gabinetto, cat. 2/1, b. 23, fasc. 10
28. v. FRANCESCO SALATA, *Il nuovo governo e le nuove province*, in „Le nuove province“, fasc. III dicembre 1922.
29. „*L'Azione*“, 10 aprile 1923, n. 86, *Un convegno di sindaci istriani che parla chiaro*.
30. „*L'Azione*“, 10 aprile 1923, n. 87, *Un telegramma del sindaco di Parenzo*.
31. ACS, Ministero dell'Interno, PS 1923, cat. G 1, b. 97, sottofasc. Pola, Telegramma del prefetto Giannoni al Ministero dell'interno, Pola 20 aprile 1923. Registra le gravi offese del deputato Bilucaglia nei confronti dell'on. Albanese.
32. „*L'Azione*“, 14 luglio 1923, n. 167, L'on. Albanese esce dal partito fascista.
33. v. „*L'Azione*“, nn. sparsi, anni 1923—1926.
34. AIR, b. LXIV, Presidenza del Consiglio, a. 1924, fasc. 1—1. 11 sottofasc. Pola, pratica n. 2789, Relazione di Silvestro Silvestri, Pola 24 settembre 1924.
35. „*L'Azione*“, 15 aprile 1923, n. 91, Echi dei congressi dei sindaci istriani.
36. ACS, Ministero dell'Interno, PS 1923, cat. G 1, b. 97, sottofasc. Pola, Telegramma del prefetto Giannoni al Ministero dell'interno, Pola, 7 agosto 1923.
37. ACS, Ministero dell'Interno, PS. 1923, cat. G. 1, b. 97, sottofasc. Pola, Telegramma di Mussolini al prefetto di Pola, Roma 10 agosto 1923.
38. ACS, Ministero dell'Interno, PS 1923, cat. G 1, b. 97, sottofasc. Pola, Telegramma di Giunta al Ministero dell'interno Bianchi, Trieste 11 agosto 1923.
39. AIR, b. LXIV, Presidenza del Consiglio, a. 1924, fasc. 1—1. 11 sottofasc. Pola, pratica n. 2789, Relazione di S. Silvestri, cit.
40. ACS, Ministero dell'interno, PS 1923, Relazione del segretario politico Emilio Zucconi al Presidente del consiglio, Pola 30 aprile 1923.
41. *Ibid.*
42. „*L'Azione*“, 2 marzo 1923 n. 53 *Dignano-Milizia Nazionale*; 22 marzo 1923, n. 70, *Visinada-Milizia fascista*.